

Il lessico

Ferdinando Fasce
Università di Genova

Ripercorrere anche a volo d'uccello gli oltre trent'anni che ci separano da quella monografia sulla comunità italiana di Boston a cavallo fra Otto e Novecento, con la quale Anna Maria Martellone inaugurava la moderna storiografia italiana sui processi migratori (Martellone, 1973), induce una duplice sensazione. Per un verso, infatti, ne emerge un complesso percorso di ricerca (prodotta in notevole misura proprio sotto l'impulso, diretto e indiretto, di Martellone) (Sanfilippo, 2005a) che è stato fra i più interessanti e innovativi del trentennio considerato e che ha portato la storiografia italiana a dialogare con i punti alti di quella internazionale. Per l'altro, se si pone mente all'impatto che tale ricerca ha avuto e ha sulla storiografia e sul comune sentire storico nel nostro paese, il quadro si fa più opaco e meno soddisfacente. In questa rapida riflessione mi occuperò essenzialmente del primo aspetto e dei problemi che oggi gli sono sottesi, rinviando ad altra occasione la disamina del secondo, che richiederebbe un contributo specifico.

Come mostrano gli interventi di Franzina e Gozzini in questo forum, in questi trent'anni, per effetto di uno sguardo che si è progressivamente allargato e approfondito, è cambiato addirittura l'*oggetto* dell'investigazione in materia di migrazioni. La domanda, sollevata di recente a un convegno dedicato alle migrazioni globali, su che cosa si debba intendere per «migrante», è molto meno peregrina di quanto possa sembrare a prima vista. Basti pensare, come notava Paola Corti in un bell'intervento (Corti, 2005a), alle diverse formulazioni terminologiche succedutesi nel tempo per designare tale oggetto. Dalle espressioni «emigrazione» e «immigrazione», che dominavano negli anni settanta, si è passati infatti, dalla metà del decennio successivo, alle categorie di «mobilità» e «migrazione», per poi approdare, in tempi recenti, a «diaspora» e «transnazionalismo».

Il che, aggiungeva la stessa Corti, riflette l'orizzonte analitico dischiuso dai processi di globalizzazione e la moltiplicazione dei riferimenti spaziali, col passaggio, richiamato nel nostro forum da Gozzini, da un'idea di eccezionalità ed eccentricità del migrante a quella della «normalità» di questa condizione di mobilità, ovvero della mobilità territoriale come una delle componenti acquisite in maniera ormai imprescindibile al sapere storico come parte integrante dell'esperienza umana. Gli *spazi* nei quali oggi inseguiamo le variegate vicende migratorie si sono dunque dilatati, come suggeriscono recenti significativi lavori di sintesi (Gozzini, 2005). Basti anche semplicemente confrontare la nozione, per molti versi atlantocentrica, di «secolo dell'immigrazione» (1820-1920), che emergeva dalla letteratura anche solo una quindicina d'anni fa, con quella di «world» e «global migration», elaborata di recente più o meno a proposito dello stesso periodo storico (1846-1940), visto, però, oggi, in una chiave spaziale allargata a comprendere a pieno titolo anche l'Asia e il Pacifico e le loro dinamiche interne (Mckeown, 2004).

Non meno rilevanti sono stati, del resto, i mutamenti di prospettiva relativi ai «tempi» dei fenomeni migratori, che si sono profondamente allungati a monte e a valle della tradizionale «grande emigrazione». Anche e soprattutto a questo riguardo la storiografia italiana (Franzina, 1992) può vantare, com'è noto, acquisizioni di sicuro rilievo. Essa ha infatti contribuito in maniera decisiva a riformulare la periodizzazione del fenomeno, spostando all'indietro l'indagine, superando inveterati steccati cronologici e sub-disciplinari e indirizzandosi a quell'antico regime rispetto al quale hanno a lungo predominato immagini stereotipate, soprattutto di impronta francese, di «sedentarietà». Il che, a sua volta, ha poi comportato rimarchevoli innovazioni riguardo alle *motivazioni* delle migrazioni, con una crescente, feconda tendenza a superare la dicotomia fra le ragioni economiche e politiche e a sottolineare piuttosto gli intrecci e le sovrapposizioni tra le due sfere, senza dimenticare l'importanza, spesso sottovalutata, degli impulsi religiosi (Sanfilippo, 2005a).

Su questo quadro, che trova ampio riscontro nella più avvertita letteratura internazionale (Gabaccia, 2003; Hoerder, 2000; Northrup, 2006), si innesta la questione degli sviluppi più recenti, che hanno visto l'Italia diventare meta di processi migratori. Il che chiama in causa il problema, apertissimo, del rapporto fra «vecchie» e «nuove» migrazioni che, come sottolineano in altra parte di questo forum Franzina e Tirabassi, è un interessante banco di prova per verificare le categorie utilizzate dagli storici, nell'ineludibile, e si spera, sempre più fruttuoso, confronto con le scienze sociali (Pugliese, 2002). Eccoci così a quell'esigenza, sollecitata da più parti e invero già affrontata di recente con efficacia dal nucleo di iniziativa raccolto da anni attorno alla Fondazione Agnelli e alla rivista *Altretalie* (Tirabassi, 2005a), di un chiarimento metodologico, capace di fare il punto dei nodi principali sul tappeto, per meglio indirizzare le indagini future. Anche

qui naturalmente torna l'importanza della lezione di Martellone, che un quarto di secolo fa istruì in maniera organica la pratica metodologica, rispetto al caso statunitense (Martellone, 1980), e che non ha mancato in seguito di tornarci con puntuali contributi. Due parole-chiave, già ricordate da Corti nell'intervento citato, soprattutto saltano all'occhio e sollecitano attenzione: «diaspora» e «transnazionale». Su entrambi i versanti, in vario modo intrecciati fra loro, recenti interventi inducono a elevare la soglia di guardia nell'uso che se ne fa in sede storiografica. Riguardo alla prima, si sono giustamente sottolineate le opacità del concetto di «diaspora» già nelle sue formulazioni nell'ambito delle scienze sociali (Mellino, 2005) e i seri problemi che esso comporta quando si provi ad applicarlo in particolare al caso italiano (Luconi, 2006b). Sanfilippo, dal canto suo, ha fondatamente sottolineato come sotto l'etichetta di «transnazionale» si tende talvolta a «rivendere come una nuova scoperta quanto [gli] studiosi [...] scrivono da almeno due decenni e cioè che gli emigranti vivono tra più mondi». Lo stesso Sanfilippo non manca, però, di misurarsi seriamente con la ricca sostanza sottesa a tale concetto. Esso infatti mi pare abbia avuto comunque, assieme a «diaspora», il merito di smuovere le acque della ricerca, consentendo di cogliere globalità, circolarità e lungo periodo dei fenomeni migratori, che sono stati così restituiti alla pluralità, mutevolezza e continuità nel tempo delle traiettorie guidate dai legami a un luogo (o all'ideale di un luogo dai forti connotati emotivi «ovunque nel mondo»), ai concreti processi di sviluppo capitalistico mondiale e ai conflitti che hanno attraversato tali processi. Si tratta ora di evitare che rigidi attaccamenti ideologici all'uno o all'altro termine (Sanfilippo, 2005b) rallentino il dialogo concreto fra gli studiosi e impediscano di procedere oltre, verso una storia complessiva capace, da un lato, di tenere aperta la tensione analitica fra la scala locale, quella nazionale e quella globale, e, dall'altro, di tenere ben puntato l'obiettivo sulle questioni del «potere» in tutte le sue articolazioni, come mi è capitato di suggerire (Fasce, 2004), sulle orme di David Montgomery (Montgomery, 2001), e come ha di recente efficacemente illustrato Nancy Green (Green, 2005).

Ancor più si impone l'esigenza di raccordare la dimensione storiografica specialistica con il più generale discorso storiografico italiano, che, come è stato più volte rilevato, mostra ancora una notevole fatica a fare i conti con la questione e ad assorbire nella sua trama complessiva quanto si è imparato in questi trent'anni studiando le «Little Italies», l'interazione fra diverse sponde o – tema sul quale si è appena agli inizi – l'effetto culturale, politico ed economico dei rimpatri. Le persistenti resistenze delle principali sub-culture politiche italiane rispetto alla questione migratoria rischiano infatti di mettere a repentaglio una ricca rete di conoscenze e di relazioni scientifiche, oltre che una strada non secondaria di ricostruzione dell'accidentata esperienza diffusa di un paese come il nostro che pare voler fare ogni giorno di più dell'assenza di memoria una comoda ragione per restare fermo, dopo che tanta parte della sua storia si è svolta all'insegna della mobilità nel mondo.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6500543

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

Altretalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altretalie.it>
e-mail: redazione@altretalie.it

Altretalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.